

Hanno fatto mancare per due volte il numero legale

# Rinviata la legge pro-maxiprocesso

## Assenteisti dc e psi, mafia premiata

Atteggiamento di grande leggerezza del pentapartito - Pericolosi imputati stanno tentando di far decorrere i termini di carcerazione preventiva - Forse si riprenderà martedì

ROMA — L'irrisolto e irresponsabile atteggiamento del pentapartito ha fatto saltare ieri sera alla Camera il varo della legge-stra che deve consentire — al più presto — il normale svolgimento del maxiprocesso di Palermo e di altri delicati procedimenti penali contro esponenti della criminalità organizzata.

È accaduto che nel corso dell'esame e del voto dei singoli articoli (appena sei) del provvedimento, la maggioranza dei deputati democristiani e socialisti si sono assentati con un atteggiamento di grande leggerezza, facendo così mancare non una addirittura due volte nello spazio di un'ora il numero legale. Il presidente della Camera si è visto allora costretto ad applicare la disposizione regolamentare del rinvio dei lavori a stamane alle 10 quando è pacifico che daccapo si andrà (tempore e solo per responsabilità delle forze di governo) ad un nuovo rinvio dei lavori probabilmente ormai a martedì prossimo.

Da sottolineare subito che il cronico assenteismo del pentapartito se è una ennesima, significativa spia del malessere e del disimpegno dei partiti di governo, in questo specifico caso premia i più pericolosi imputati di mafia che stanno tentando in ogni modo di far decorrere i termini della carcerazione preventiva e di guadagnare così la libertà prima della sentenza. Proprio per questo, la Camera aveva approvato nel pomeriggio i primi quattro articoli del provvedimento.

1) sospensione dei termini di custodia cautelare in caso di mancata presentazione allontanamento o mancata partecipazione al dibattimento del difensore (caso già verificatosi a Palermi e a Napoli in processi contro "ndrangheta e camorra),

2) sospensione dei termini anche durante le udienze e la camera di consiglio,

3) la carcerazione preventiva non può comunque superare — nel complesso — i massimi già previsti dalla legge.

4) alla deflagrante e lunghissima lettura degli atti istruttori (ecco il caso di Palermo) è equiparata la



PECHINO — Studenti universitari mentre leggono «datzobasa», nella foto piccola, Lu Jiaxi

Rimosso anche il suo vice

# Cina, sostituito il presidente degli scienziati

Nessuna decisione sul nuovo premier - Sembra aumentare il peso politico dei militari - In Parlamento critiche alle riforme economiche



PECHINO — Studenti universitari mentre leggono «datzobasa», nella foto piccola, Lu Jiaxi

elefanti» delle commissioni del «consigliere». E invece ecco che ad una riunione di 1500 quadri in pensione questi vengono invitati ad «aiutare i giovani neopromossi» e anzi a «prendere la parola» nella lotta contro il liberalismo borghese. Glielo dice un «veterano», il vicepresidente della Commissione centrale dei consiglieri Song Renqiong, mentre un altro veterano, il commissario politico delle forze armate Yu Qili afferma con enfasi che «non solo al livello delle oltre 100 scuole dell'esercito ha partecipato alle recenti dimostrazioni degli studenti universitari».

Appena un paio di anni fa Deng Xiaoping aveva spiegato che il loro compito era di non intralciare il lavoro dei giovani, ora invece, dopo che il numero di membri della Commissione dei consiglieri era stato, alla riunione allargata dell'Ufficio politico in cui sono state accettate le dimissioni di Hu Yaobang, pari a quello dei membri effettivi dell'Ufficio politico, gli anziani vengono richiamati alle armi.

Altri anziani invece vengono sostituiti. E il caso del presidente dell'Accademia delle scienze Lu Jiaxi — un chimico, molto noto anche in Italia — è del vicepresidente Yan Dongshang. Al loro posto sono stati nominati il fisico Zhou Guangzhao e il chimico Tang Teng, che è anche il nuovo rettore dell'Università di Hefei, direttamente dipendente dal centro, i cui dirigenti, compreso l'astrofisico Fang Lizhi, erano stati rimossi perché da tempo parte della prima scintilla delle agitazioni studentesche — che si cambiano le direzioni delle organizzazioni scientifiche — che tradizionalmente erano state seminate in un certo senso «proiettate» dai rivoluzionari politici, a maggior ragione si attendono ora cambiamenti

La manovra monetaria in Europa non frena la discesa della moneta statunitense

# No degli Usa, dollaro ancora sotto 1300

Il vertice per ora non si fa - Il presidente della Bundesbank: «Gli americani stanno scherzando col fuoco» - Reagan autorizza l'imposta sui vini esportati dall'Italia - Goria apprezza la decisione tedesca ma il tasso di sconto italiano resta al 12%

ROMA — Nonostante la riduzione del tasso di sconto in Germania, ora al 3%, Washington respinge la proposta di un vertice monetario. James Baker ha detto no a Miyazawa che si era recato a Washington per perorare la cooperazione monetaria. I giapponesi rinviavano la riduzione del tasso di sconto al 2,5%, ma la confermano per i prossimi giorni. Il dollaro ridiscende sotto le 1300 lire (1287) e va ai minimi con il marco (1,81 per dollaro) e con lo yen (132 per dollaro).

Nella riduzione dei tassi il marco viene seguito dallo scellino austriaco, dal fiorino olandese e dal franco svizzero. L'Olanda mantiene il precedente tasso dopo aver rivalutato il marco due settimane addietro. La lira non tiene il passo. Il Tesoro conferma il tasso di sconto al 12%. Beninteso, il ministro Giovanni Goria definisce la riduzione del tasso in Germania «prevalentemente istantanea, a ristabilire un differenziale fra i tassi della Germania e nel resto del mondo». Il differenziale fra il tasso di sconto tedesco (italiano, che era dell'8,5%, sale al 9%). A quale equilibrio corrisponde questa differenza? Il tasso d'inflazione in Germania è attorno all'1%, ma anche se fosse zero non ci sarebbe da questo lato alcun equilibrio dato che l'inflazione italiana viene indicata come inferiore al differenziale del tasso di sconto.

Il costo del denaro è elevato che nei paesi vicini ed in queste condizioni nessuna svalutazione della lira può aiutare l'industria. Sbaglia grosso il vicepresidente della Confindustria Walter Mandelli quando predica una ipotetica ripresa degli investimenti ma dichiara di condividere nella sostanza (come fa in alcune dichiarazioni) la politica monetaria di Goria.



Il ministro delle Finanze giapponese, Kiichi Miyazawa, (a sinistra) e il segretario del Tesoro, James Baker

la politica che certa gente sta seguendo come pericolosa, vuol dire giocare col fuoco.

«Certa gente», cioè il titolare del Tesoro Usa James Baker, ha risposto davanti alla commissione Bilancio del Congresso che il dollaro «non è in caduta libera» per aggiungere che «è uno dei mezzi per restringere il deficit statunitense». Non il solo, evidentemente, perché Reagan ha autorizzato le imposte speciali sulle importazioni dall'Europa, fra cui il vino bianco italiano ed il gin britannico. Ritorsione contro la politica agricola della Comunità europea ma anche dimostrazione di voler condurre la guerra commerciale con tutti i mezzi.

Tutta qui la risposta al declino dell'economia statunitense? Vengono diffusi i dati dell'ultimo trimestre che mostrano l'incremento del solo 1,7%, nel prodotto lordo nonostante che si siano contabilizzate partite non ripetibili. L'economia degli Stati Uniti è entrata in accentuata recessione fin dal mese di ottobre. Però nessun analista, pur nella differenza dei giudizi, ha finora sostenuto la possibilità di una inversione di marcia realizzabile attraverso l'ulteriore svalutazione del dollaro o i dazi commerciali.

La borsa valori di New York comunque dà per scontato l'indebolimento ulteriore del dollaro. Giudicando che i tassi d'interesse declineranno masse di denaro si dirigono verso gli acquisti azionari senza paura per i prezzi gonfiati delle azioni. L'indice Dow Jones era ieri a quota 2104 verso la metà delle contrattazioni aumento del 15% del valore della borsa nei primi venti giorni dell'anno per un controvalore sui duecento miliardi di dollari.

Sono fenomeni già registrati in altre borse. Non sono soltanto gli uomini della Casa Bianca a «scherzare col fuoco», come dice Pochi. Il coordinamento monetario sarebbe altrettanto necessario in Europa dove si è persino rinviata la riunione del Comitato monetario che doveva occuparsi del doppiamento della lira ieri era debole sulla rete valute del Sistema monetario europeo.

# La Germania abbassa di mezzo punto il tasso di sconto

Il ministro delle Finanze giapponese, Kiichi Miyazawa, (a sinistra) e il segretario del Tesoro, James Baker

Renzo Stefanelli

come il tasso Lombard (il tasso di risconto sui titoli) è calato da 5,5 al 5 per cento. Contemporaneamente, però, è stato deciso di ridurre l'insufficiente e pasticciato riallineamento del 10 gennaio scorso. Tanto il governo che i due partiti democristiani, i quali della necessità di mantenere stretti i cordoni avevano fatto in un primo tempo una delle bandiere della propria campagna per le elezioni di domenica se ne erano convinti dando alla fine ragione almeno in questo alla Spd Restava l'incognita della Bundesbank il cui presidente, Karl Otto Pochi e il cui consiglio direttivo parevano intenzionati a non mollare.

La riunione di ieri, quindi è cominciata nella massima incertezza. Ridurre i tassi pareva da un lato inevitabile

# Terra di nessuno

di Pietro Folena

hanno trovato una ragione di vita e, tragicamente, di morte.

C'è qualcosa di assurdo e terribile in questa guerra — non mi riferisco alle «ragioni di stato» ma al modo in cui la si combatte — soprattutto da parte iraniana. Sembra di leggere la storia delle guerre di Serse di Ciro di Dario. Eserciti sterminati che si gettano nella lotta. L'elemento della «guerra» combatte suppone alle carenze di armamento si è scritto. Come nelle guerre di allora i morti sono migliaia e migliaia ma ancora di più, non combattendo con la spada o in furiosi corpo a corpo, ma morendo sotto le bombe, i gas e le armi chimiche. I missili.

Siamo tornati indietro oppure qui c'è una forma possibile del conflitto tra «superpotenze» nel Terzo mondo dentro i cui nuclei e i pericoli che ci presenta? Non è questo il riflesso di una terribile linea di ingiustizia che taglia in due il pianeta?

Non c'è solo qualcosa di antico, o di barbaro ma qualcosa, anche di davvero «moderno». Di tragicamente «moderno». C'è un possibile scenario di domani. Le guerre sono sempre state anche una forma di «controllo sociale» e per paesi nel pieno di una crisi di sviluppo e incerti — non tanto per colpa loro — di fornire risposte adeguate ai ruoli e soggetti diseredati che prendono coscienza del proprio diritto a vivere, queste guerre di sterminio tornano ad essere una risposta «conveniente». Il cinismo non ha limiti.

L'altra faccia del cinismo è quella della reazione alla distruzione culturale provocata dal neocolonialismo e della rivolta nel con-

# Tra Iran e Iraq una guerra antica, anzi moderna

di Pietro Folena

guerra.

Ma è il cinismo dei potenti che prima di ogni volta deve far nascere. Prima di marciare sotto le bandiere dell'Iran o dell'Iraq dobbiamo farlo davanti a quelle delle superpotenze che niente hanno fatto per far cessare una guerra che, in definitiva, a loro conviene, e in cui comunque sono prepotenti i paesi di non perdere pedine, casemate e preziosi alleati nello scacchiere mediorientale. Sull'altro piatto della bilancia ci sono le centinaia di migliaia di morti, di feriti, la miseria e l'orrore di questo genocidio. E soprattutto dobbiamo manifestare davanti a quella Usa per dire ciò che pensiamo dell'ignobile traccheggio di Reagan, Polindexter, North con l'Iraq, coi contrasti, con le false informazioni fornite all'Iraq. E poi dobbiamo dire ciò che pensiamo ai paesi europei, che forniscono armi a entrambi i contendenti e che come Pontio Pilato del conflitto se ne lavano le mani. Ma soprattutto andiamo sotto il ministero della Difesa e domandiamo a Giovanni Spadolini perché e come l'Iran bombardava con i «sea-killers» di fabbricazione italiana le

# Terra di nessuno

di Pietro Folena

armate irakene a cui l'Italia vende macchine di guerra. Le esportazioni, i conti con l'estero, il profitto delle industrie belliche che contano ben di più delle vite degli «arabi» o degli «iraniani»?

Lo so già, ci saranno indignati, polemiche, richieste di chiarimento. E che cosa ci ha mai fatto fare per l'uso del porto di Talmone per il traffico d'armi. E poi si metterà a incrociare tutto come è sempre successo quando, in Italia accanto alla politica ci sono gli affari. E magari si manderanno via quei miscrediti che — come fu per Carlo Palermo — hanno il coraggio di mettere le mani su questo o quel di vipere.

Scuotiamoci dal torpore non per noi, ma per i nostri «mea culpa», e per «segnalarci» un atterrito per le morti. Ma per dire che i «son» responsabili, colpe, connivenze. E che è da qui che dobbiamo cominciare per far finire, a quella guerra, e ogni conflitto. Il pacifismo nostro non può essere quello artocorinico, o di chi vede solo il rischio nucleare ma non si preoccupa di un mondo in cui ci sono ancora tante ingiustizie e atrocità.

# Tra Iran e Iraq una guerra antica, anzi moderna

di Pietro Folena

fronti di un «certo» modello di sviluppo che ha prima fatto apparire possibile un qualche progresso, e poi ha aperto nuove lacranti contraddizioni. Il fanatismo nasce da qui come mistificante riscatto nei confronti di una condizione umana misera.

Ma non è — solo — il cinismo di Saddam Hussein o di Khomeini. È anche, e principalmente, quello nostro, appunto, delle nostre coscienze turbate forse dal terrorismo «arabo» e spesso inconsapevolmente razziste. Rimuoviamo, tanto è lontana da noi, questa

# Tra Iran e Iraq una guerra antica, anzi moderna

di Pietro Folena

guerra.

Ma è il cinismo dei potenti che prima di ogni volta deve far nascere. Prima di marciare sotto le bandiere dell'Iran o dell'Iraq dobbiamo farlo davanti a quelle delle superpotenze che niente hanno fatto per far cessare una guerra che, in definitiva, a loro conviene, e in cui comunque sono prepotenti i paesi di non perdere pedine, casemate e preziosi alleati nello scacchiere mediorientale. Sull'altro piatto della bilancia ci sono le centinaia di migliaia di morti, di feriti, la miseria e l'orrore di questo genocidio. E soprattutto dobbiamo manifestare davanti a quella Usa per dire ciò che pensiamo dell'ignobile traccheggio di Reagan, Polindexter, North con l'Iraq, coi contrasti, con le false informazioni fornite all'Iraq. E poi dobbiamo dire ciò che pensiamo ai paesi europei, che forniscono armi a entrambi i contendenti e che come Pontio Pilato del conflitto se ne lavano le mani. Ma soprattutto andiamo sotto il ministero della Difesa e domandiamo a Giovanni Spadolini perché e come l'Iran bombardava con i «sea-killers» di fabbricazione italiana le

# Tra Iran e Iraq una guerra antica, anzi moderna

di Pietro Folena

armate irakene a cui l'Italia vende macchine di guerra. Le esportazioni, i conti con l'estero, il profitto delle industrie belliche che contano ben di più delle vite degli «arabi» o degli «iraniani»?

Lo so già, ci saranno indignati, polemiche, richieste di chiarimento. E che cosa ci ha mai fatto fare per l'uso del porto di Talmone per il traffico d'armi. E poi si metterà a incrociare tutto come è sempre successo quando, in Italia accanto alla politica ci sono gli affari. E magari si manderanno via quei miscrediti che — come fu per Carlo Palermo — hanno il coraggio di mettere le mani su questo o quel di vipere.

Scuotiamoci dal torpore non per noi, ma per i nostri «mea culpa», e per «segnalarci» un atterrito per le morti. Ma per dire che i «son» responsabili, colpe, connivenze. E che è da qui che dobbiamo cominciare per far finire, a quella guerra, e ogni conflitto. Il pacifismo nostro non può essere quello artocorinico, o di chi vede solo il rischio nucleare ma non si preoccupa di un mondo in cui ci sono ancora tante ingiustizie e atrocità.